

STORIE DI PIEMONTE/208



CARLO PETRINI

«Non ricordo se ho ricevuto apprezzamenti per la mia attività agonistica. Nel mio ruolo, il terzino, è più facile prendere insulti. Beh, uno lo ricordo, un signore mi disse "sei il più forte giocatore della tua nazione", ed è vero». A raccontarlo con una risata contagiosa è il trentenne libanese Yehia El Kara, terzino della Virtus Langhe, che milita nel massimo campionato di pallapugno. Anche il più piccolo degli sport, fortemente radicato nel basso Piemonte e nel ponente Ligure, luoghi dove se si parla di pallone la maggior parte della gente non pensa al calcio, vive i cambiamenti culturali che stanno investendo la nostra società. Fino agli anni settanta i cognomi dominanti erano Ferro, Grasso, Balestra, Bertola, Berrutti, Devia, per citarne alcuni, che designavano in modo chiaro i confini di sviluppo di questo sport. Poi si affiancarono nomi di origine meridionale come Cirillo e Bellanti. E oggi, nelle squadre, specialmente nelle giovanili, compaiono nomi di origine magrebina o dell'est Europa. Come nei nostri filari e nei cantieri si sente parlare macedone, rumeno o arabo, così nella pallapugno troviamo Milosiev Nenad (Macedonia), Haida Said e Darlach Mohammed (Marocco), Tecuta Alexandru Adrian (Romania). Ma ci sono anche giocatori provenienti dalla Tunisia e persino dal Burkina Faso.

«Sono arrivato in Italia nel 1989 con la mia famiglia, dopo essere sfuggiti dall'ennesima guerra: avevo sette anni. Vivevamo a Beirut dove mio padre aveva un'impresa idraulica

L'avventura di Yehia El Kara, terzino della Virtus Langhe, scappato da Beirut a 7 anni e ora barista ad Alba



IN AZIONE
Yehia El Kara in azione con la maglia della Virtus Langhe una delle formazioni di serie A di pallapugno

Il libanese che scoprì il Balôn



"Davanti a casa mia a Magliana Alfieri c'era lo sferisterio e da bambino ci andavo regolarmente. Così è nata la passione"

AMICI E PRESIDENTI
Il giocatore con Carlo Petrini (a sinistra) e con il patron della Virtus Domenico Adriano



"Non ho avuto problemi di inserimento. Lo sport mi ha aiutato molto. Oggi capisco anche il dialetto"

con 13 dipendenti» racconta Yehia con una punta di commozione, ma senza nostalgia. «Tappa a Como con destinazione la Svizzera. Dopo poco tempo, però, mio padre trovò lavoro come saldatore a Magliana Alfieri dove vivo tuttora». L'amore per la pallapugno è stato casuale o un segno del destino: «Davanti a casa mia c'era lo sferisterio e da bambino ci andavo regolarmente. Mi affascina il contatto con il pubblico, la sana competizione e poi, rispetto ad altri sport, avevo forte la sensazione di poter primeggiare». A vederlo negli sferisteri o dietro il banco del suo bar ad Alba sembra, come si dice dalle mie parti, "uno dei nostri": «Non ho avuto problemi d'inserimento, lo sport mi ha aiutato molto. Oggi capisco benissimo anche il dialetto. Del Libano, purtroppo, ricordo poco».

Sono passati ben 100 anni da quel lontano 1912 quando si disputò il primo campionato di palla elastica organizzato a Torino dalla "Gazzetta dello sport" con la vittoria di Mon-

dovi, capitanata da Riccardo Fuseri, su Ceva di Vincenzo Ferro detto Biavera. Il campionato che prende il via sabato è, sulla carta, uno dei più equilibrati e avvincenti degli ultimi anni: «La squadra favorita secondo me quella di Cuneo, ma le mie simpatie vanno a San Biagio, capitanata dal giovane Raviola, un campione fuori e dentro il campo. Per quanto

riguarda la Virtus Langhe possiamo essere una bella sorpresa. La squadra mi piace molto, è un giusto mix tra professionalità, abilità, potenza e amicizia. Poi per me giocare con Giuliano Bellanti è una grande soddisfazione. Era il mio idolo, lui è stile, serietà e lealtà». Si perché per essere un campione di pallapugno bisogna avere numerose doti, ma mi

piace evidenziarne due: forza e astuzia. Due qualità contadine. Per essere ad altissimo livello occorre anche tanta costanza negli allenamenti, perché questo è un vero sport e non un gioco, come spesso viene definito: «Far passare questo concetto, incrementare l'attività nelle scuole e migliorare la comunicazione sono tre passaggi impor-

tanti per il rilancio di questo sport». Dalla primavera all'autunno non c'era piazza in Langa dove non si trovava qualcuno che giocasse. Dai bambini ai più anziani, tutti si cimentavano in quella versione paesana della pallapugno che è la pantalera. Ora molte piazze che hanno ospitato memorabili sfide sono diventate parcheggi. Non facciamo,

La gastronomia è il legame con la terra d'origine: "Merito di mia madre. Ma apprezzo pure la carne cruda e i tajarin"

però, prendere dal pessimismo: «Gioco» dice il terzino «perché mi diverto, se non avessi più questa voglia che ho dentro di vincere, di migliorarmi, smetterei. I sacrifici che devi fare sono tanti, di pallapugno non si vive. La settimana devi conciliare lavoro e allenamenti. La domenica, l'unico giorno libero, giochi. Ma alla fine l'amore per questo sport prevale e cerchi sempre di dare il meglio». Il ruolo del terzino non è facile, i palloncini sibilano vicini e tu devi fermarli, avere un buon senso della posizione e prontezza di riflessi: «Il nostro compito è di limitare i danni». Chiedo se ha mai pensato di far conoscere la pallapugno in Libano. Il volto si spegne, abbassa un poco lo sguardo, il suo fare spavaldo, dettato più dall'età che dal carattere, si placa: «In Libano la situazione è così complicata che lo sport passa in secondo piano. Purtroppo quella che era una bellissima nazione vive in una guerra continua, nonostante sia un Paese pacifico con una forte vocazione turistica».

La gastronomia rimane il collante più forte che gli è rimasto con il Libano. La mamma di Yehia prepara sia ricette italiane che libanesi «con una prevalenza di quest'ultime. Il ful, passato di ceci, fagioli o fave; il tabbouleh, un'insalata molto rinfrescante; e il riso con carne, pinoli e mandorle sono i piatti che preferisco. Della cucina italiana, che amo tutta, apprezzo in particolare la carne cruda, i tajarin e la pizza». Nel bar che gestisce entra un gruppo di clienti e capisco che è ora di finire la nostra conversazione e lasciare Yehia al suo lavoro. Saluto e faccio per uscire: «Posso ancora dire una cosa? mi chiede Yehia - Se mi sono avvicinato alla pallapugno, lo devo anche a un signore che si chiama Attilio Stirano, che è stato per me co-

Il premio letterario
Bottari Lattes, scelti i tre finalisti
Gli studenti voteranno il vincitore

LAURA Pariani con "La valle delle donne lupo" (Einaudi), Romana Petri con "Tutta la vita" (Longanesi) e l'islandese Jón Kalman Stefánsson con "Paradiso e inferno" (Iperborea) sono i finalisti della seconda edizione del premio Bottari Lattes Grinzane per la sezione "Il Germoglio", dedicata ai migliori libri di narrativa italiana o straniera pubblicati nell'ultimo anno. Li ha scelti ieri a Milano la giuria tecnica guidata da Giorgio Barberi Squarotti. I tre romanzi finalisti saranno ora sottoposti al giudizio di dieci giurie scolastiche (nove in Italia e una a Parigi). Tra aprile e maggio i 130 studenti coinvolti leggeranno i libri e ne discuteranno tra loro. La cerimonia di premiazione è prevista il 13 ottobre a Palazzo Reale.

Tra gli istituti coinvolti nella scelta del vincitore il liceo da Vinci di Alba, il liceo scientifico Galileo Galilei di Alessandria, il liceo classico Umberto I di Torino.



Il meglio per i tuoi occhi.

Da ottica Montanaro avete la garanzia di oltre 50 anni di esperienza, macchinari all'avanguardia, personale qualificato, oltre al nuovo servizio di visite a domicilio.



Via Cibrario, 36 Torino - 011/484259 - 488064 | Giovedì orario continuato

me un secondo padre trasmettendomi quei valori che non solo sono importanti nello sport ma soprattutto nella vita: rispetto e lealtà».

Dal 7 aprile a ottobre inoltrato la pallapugno celebra il campionato 2012 (calendario, risultati e cronache delle partite su www.losteristerio.it). Dal Monferrato passando per la Langa, toccando Cuneo e Mondovì per arrivare al mare del Ponente Ligure gli sferisteri apriranno i cancelli, ospitando emozionanti sfide, intense partite animate dagli sfottò del pubblico che spesso inganna il tempo dell'attesa improvvisando pic-nic sugli spalti dove vino e salame non mancano mai. Non è solo un sport per nostalgici, ma si possono ammirare gesta emozionanti, lunghi scambi dove il ruotare delle teste degli spettatori diventano un tutt'uno con il volare della palla. Mettete sulla vostra agenda un incontro di pallapugno, mal che vada vi diventerete storiadipiemonte@sloufood

«Non ricordo se ho ricevuto apprezzamenti per la mia attività agonistica. Nel mio ruolo, il terzino, è più facile prendere insulti. Beh, uno lo ricordo, un signore mi disse “sei il più forte giocatore della tua nazione”, ed è vero». A raccontarlo con una risata contagiosa è il trentenne libanese Yehia El Kara, terzino della Virtus Langhe, che milita nel massimo campionato di pallapugno. Anche il più piccolo degli sport, fortemente radicato nel basso Piemonte e nel ponente Ligure, luoghi dove se si parla di pallone la maggior parte della gente non pensa al calcio, vive i cambiamenti culturali che stanno investendo la nostra società. Fino agli anni settanta i cognomi dominanti erano Ferro, Grasso, Balestra, Bertola, Berrutti, Devia, per citarne alcuni, che disegnavano in modo chiaro i confini di sviluppo di questo sport. Poi si affiancarono nomi di origine meridionale come Cirillo e Bellanti. E oggi, nelle squadre, specialmente nelle giovanili, compaiono nomi di origine magrebina o dell'est Europa. Come nei nostri filari e nei cantieri si sente parlare macedone, rumeno o arabo, così nella pallapugno troviamo Milosiev Nenad (Macedonia), Haida Said e Darlach Mohammed (Marocco), Tecuta Alexandru Adrian (Romania). Ma ci sono anche giocatori provenienti dalla Tunisia e persino dal Burkina Faso. «Sono arrivato in Italia nel 1989 con la mia famiglia, dopo essere fuggiti dall'ennesima guerra: avevo sette anni. Vivevamo a Beirut dove mio padre aveva un'impresa idraulica con 13 dipendenti» racconta Yehia con una punta di commozione, ma senza nostalgia «Tappa a Como con destinazione la Svizzera. Dopo poco tempo, però, mio padre trova lavoro come saldatore a Magliano Alfieri dove vivo tuttora». L'amore per la pallapugno è stato casuale o un segno del destino: «Davanti a casa mia c'era lo sferisterio e da bambino ci andavo regolarmente. Mi affascinava il contatto con il pubblico, la sana competizione e poi, rispetto ad altri sport, avevo forte la sensazione di poter primeggiare». A vederlo negli sferisteri o dietro il banco del suo bar ad Alba sembra, come si dice dalle mie parti, “uno dei nostri”: «Non ho avuto problemi d'inserimento, lo sport mi ha aiutato molto. Oggi capisco benissimo anche il dialetto. Del Libano, purtroppo, ricordo poco». Sono passati ben 100 anni da quel lontano 1912 quando si disputò il primo campionato di palla elastica organizzato a Torino dalla “Gazzetta dello sport” con la vittoria di Mondovì, capitanata da Riccardo Fuseri, su Ceva di Vincenzo Ferro detto Bialera. Il campionato che prende il via sabato è, sulla carta, uno dei più equilibrati e avvincenti degli ultimi anni: «La squadra favorita secondo me è quella di Cuneo, ma le mie simpatie vanno a San Biagio, capitanata dal giovane Raviola, un campione fuori e dentro il campo. Per quanto riguarda la Virtus Langhe possiamo essere una bella sorpresa. La squadra mi piace molto, è un giusto mix tra professionalità, abilità, potenza e amicizia. Poi per me giocare con Giuliano Bellanti è una grande soddisfazione. Era il mio idolo, lui è stile, serietà e lealtà». Si perché per essere un campione di pallapugno bisogna avere numerose doti, ma mi piace evidenziarne due: forza e astuzia. Due qualità contadine. Per essere ad altissimo livello occorre anche tanta costanza negli allenamenti, perché questo è un vero sport e non un gioco, come spesso viene definito: «Far passare questo concetto, incrementare l'attività nelle scuole e migliorare la comunicazione sono tre passaggi importanti per il rilancio di questo sport». Dalla primavera all'autunno non c'era piazza in Langa dove non si trovava qualcuno che giocava. Dai bambini ai più anziani, tutti si cimentavano in quella versione paesana della pallapugno che è la pantalera. Ora molte piazze che hanno ospitato memorabili sfide sono diventate parcheggi. Non facciamoci, però, prendere dal pessimismo, ma lasciamoci piuttosto contagiare dall'entusiasmo del nostro protagonista: «gioco perché mi diverto, se non mi divertissi più, non avessi più questa voglia che ho dentro di vincere, di migliorarmi, smetterei. I sacrifici che devi fare sono tanti, di pallapugno non si vive. La settimana devi conciliare lavoro e allenamenti. La domenica, l'unico giorno libero, giochi. Ma alla fine l'amore per questo sport prevale e cerchi sempre di dare il meglio». Il ruolo del terzino non è facile, i palloni ti sibilano vicini e tu devi fermarli, avere un buon senso della posizione e prontezza di riflessi: «Il nostro compito è di limitare i danni». Chiedo se ha mai

pensato di far conoscere la pallapugno in Libano. Il volto si spegne, abbassa un poco lo sguardo, il suo fare spavaldo, dettato più dall'età che dal carattere, si placa: «In Libano la situazione è così complicata che lo sport passa in secondo piano. Purtroppo quella che era una bellissima nazione vive in una guerra continua, nonostante sia un Paese pacifico con una forte vocazione turistica». La gastronomia rimane il collante più forte che gli è rimasto con il Libano. La mamma di Yehia prepara sia ricette italiane che libanesi «con una prevalenza di quest'ultime. Il ful, passato di ceci, fagioli o fave; il tabbouleh, un'insalata molto rinfrescante; e il riso con carne, pinoli e mandorle sono i piatti che preferisco. Della cucina italiana, che amo tutta, apprezzo in particolare la carne cruda, i tajarin e la pizza». Nel bar che gestisce entra un gruppo di clienti e capisco che è ora di finire la nostra conversazione e lasciare Yehia al suo lavoro. Saluto e faccio per uscire: «Posso ancora dire una cosa? - mi chiede Yehia - Se mi sono avvicinato alla pallapugno, lo devo anche a un signore che si chiama Attilio Stirano, che è stato per me come un secondo padre trasmettendomi quei valori che non solo sono importanti nello sport ma soprattutto nella vita: rispetto e lealtà». Dal 7 aprile a ottobre inoltrato la pallapugno celebra il campionato 2012 (calendario, risultati e cronache delle partite su www.losferisterio.it). Dal Monferrato passando per la Langa, toccando Cuneo e Mondovì per arrivare al mare del Ponente Ligure gli sferisteri apriranno i cancelli, ospitando emozionanti sfide, intense partite animate dagli sfottò del pubblico che spesso inganna il tempo dell'attesa improvvisando pic-nic sugli spalti dove vino e salame non mancano mai. Non è solo un sport per nostalgici, ma si possono ammirare gesta emozionanti, lunghi scambi dove il ruotare delle teste degli spettatori diventano un tutt'uno con il volare della palla. Mettete sulla vostra agenda un incontro di pallapugno, mal che vada vi divertirete.